

L'EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



Se l'AI corre più veloce delle regole servono nuove leggi

Lo abbiamo scritto più volte, vogliamo ripeterlo: l'intelligenza artificiale è più veloce di chi vuole sottoporla a norme e paletti etici, per il bene di tutti. L'AI si evolve molto rapidamente e il rischio è quello di provare a "contenerla" con leggi che invecchiano prima ancora di essere applicate. A tal proposito vogliamo citare il primo rapporto di un gruppo di quaranta esperti indipendenti nominati dall'Onu, che fotografa una realtà che dovrebbe preoccupare governi e opinione pubblica. Le capacità dell'AI crescono così rapidamente da sfuggire perfino ai sistemi di valutazione disponibili. I modelli imparano a riconoscere quando vengono testati, modificano il proprio comportamento e, in alcuni casi, arrivano a ingannare deliberatamente l'interlocutore. Se il controllore non riesce più a misurare il controllato, è evidente che il problema non è più tecnologico, è politico. Ne vale della democrazia. A tal proposito, come non allarmarsi visto che il potere dell'AI si concentra nelle mani di pochissime aziende e di due sole superpotenze, Stati Uniti e Cina, che controllano infrastrutture, capacità di calcolo e sviluppo dei modelli più avanzati. Non possiamo dunque lasciare che siano esclusivamente gli interessi industriali (ossia la mera logica del profitto) a fissare i limiti dell'innovazione. Regolare adeguatamente l'AI è necessario e urgente, perché la stessa tecnologia che promette cure mediche più efficaci, maggiore produttività e nuove opportunità può essere uno strumento di manipolazione e di automazione incontrollata di decisioni sempre più delicate. Lo abbiamo detto tante volte, lo ripetiamo: lo strumento non è mai cattivo in sé, dipende dall'utilizzo che se ne fa. Il problema stavolta è che è l'AI a usare se stessa. Servono organismi internazionali permanenti, controlli continui e norme capaci di aggiornarsi con la stessa rapidità dell'innovazione.



Dai diritti al rischio bolla: l'intelligenza è artificiale, ma i problemi sono reali

Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

GIOVANNI VASSO

a pagina 2

DA MAGGIORANZA A OPPOSIZIONE, TUTTI I COMPONENTI LASCIANO

Azzerata la Vigilanza Rai: dimissioni in blocco



La commissione di Vigilanza Rai è azzerata. Nel giro di poche ore tutti i suoi componenti si sono infatti dimessi. Ad aprire le danze sono stati quelli di opposizione, con in testa l'ormai ex presidente, Barbara Floridia del Movimento 5 Stelle. Se il motivo principale di questa scelta risiede nella paralisi che ormai da lunghi mesi attanaglia la Vigilanza Rai, dove la maggioranza fa puntualmente mancare il numero legale necessario all'avvio dei lavori, a

supporto della propria decisione i partiti di minoranza denunciano anche quella che considerano una serie di ulteriori criticità che ruotano attorno al servizio pubblico. Dai poco apprezzati nuovi palinsesti al calo dello share. Dall'aumento dei contratti esterni, a scapito del pluralismo e della valorizzazione delle risorse interne, alla denuncia del mancato rispetto del Regolamento Ue noto come Media Freedom Act.

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 2

LA GUERRA CONTINUA

L'accusa all'Ucraina Nord Stream: la verità travolge la narrazione europea

La decisione della procura federale tedesca segna un punto di rottura che l'Europa non può più ignorare. Berlino ha formalmente accusato le autorità ucraine di aver ordinato il sabotaggio dei gasdotti Nord Stream 1 e Nord Stream 2 nel settembre 2022, demolendo così una delle narrazioni più insistite negli ambienti politici e mediatici europei.

MAURO TRIESTE a pagina 3

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



LE STELETTE E IL TABÙ COSTITUZIONALE

Per valicare il perimetro costituzionale, chiamato ideologia ciò che non si è studiato abbastanza. Specie quando si afferma che la distinzione tra funzione civile e militare è un vecchio tabù. Come se il Parlamento avesse varato la legge 121/81 per capriccio dottrinario da liquidare con una scrollata di spalle. No. Quella legge

nasce dentro il processo storico, sociale e politico italiano, per la smilitarizzazione e sindacalizzazione della Polizia, dalla necessità di sottrarre la sicurezza interna a ogni ambiguità autoritaria. Chi la chiama ideologia confonde l'ideologia con la cultura istituzionale, che quando manca fa solo rumore.

a pagina 5

L'INTERVISTA A ALMODOVAR

Racconta con la furia elegante dei grandi maestri europei

NICOLA SANTINI a pagina 7

EMERGENZA CLIMA

Da bollino rosso ad allerta meteo Perso il "treno" Pnrr

ANGELO VITALE

a pagina 4



Scisma dichiarato scatta la scomunica per i lefevbriani

di CLAUDIA MARI

Lo scisma è stato dichiarato, la scomunica per i lefevbriani è scattata. Con il decreto del Dicastero per la Dottrina della Fede, la Santa Sede ha certificato la rottura della comunione ecclesiale provocata dalle consacrazioni episcopali celebrate, senza il mandato del Papa, a Écône mercoledì. Per i sei vescovi coinvolti la pena è quella della scomunica *latae sententiae*, cioè automatica, ma gli effetti del provvedimento si estendono anche all'intera Fraternità San Pio X e ai fedeli laici che vi aderiscono formalmente. Insomma, non viene colpito solo chi abbia partecipato occasionalmente a una Messa celebrata dalla

Fraternità, ma chi sceglie consapevolmente di aderire al movimento separandosi dalla comunione con il Papa e con la Chiesa cattolica.

La scomunica è la più grave pena prevista dal diritto canonico: non equivale a un'espulsione dalla Chiesa né rappresenta una "condanna definitiva", ma è una censura con cui la Chiesa prende atto della rottura della comunione ecclesiale e invita il fedele al ravvedimento. Lo scopo è "medicinale": favorire il ritorno alla piena comunione. Sul piano pratico comporta conseguenze rilevanti: chi ne è colpito non può esercitare ministeri ecclesiastici, ricevere o

L'ANALISI

AZZERATA LA VIGILANZA RAI DIMISSIONI IN BLOCCO DI OPPOSIZIONE E MAGGIORANZA

di GIUSEPPE ARIOLA

La commissione di Vigilanza Rai è azzerata. Nel giro di poche ore tutti i suoi componenti si sono infatti dimessi. Ad aprire le danze sono stati quelli di opposizione, con in testa l'ormai ex presidente, Barbara Floridia del Movimento 5 Stelle. Se il motivo principale di questa scelta risiede nella paralisi che ormai da lunghi mesi attanaglia la Vigilanza Rai, dove la maggioranza fa puntualmente mancare il numero legale necessario all'avvio dei lavori, a supporto della propria decisione i partiti di minoranza denunciano anche quella che considerano una serie di ulteriori criticità che ruotano attorno al servizio pubblico. Dai poco apprezzati nuovi palinsesti al calo dello share. Dall'aumento dei contratti esterni, a scapito del pluralismo e della valorizzazione delle risorse interne, alla denuncia del mancato rispetto del Regolamento Ue noto come Media Freedom Act. Insomma, mettono nero su bianco deputati e senatori dimissionari di opposizione, sarebbe in atto un "progressivo declino del servizio pubblico". Una tendenza che la Vigilanza Rai, è la tesi, non sarebbe nelle condizioni di invertire proprio per l'immobilismo in cui versa da mesi. Di contro, i parlamentari del centrodestra, nell'annunciare anche il loro di passo indietro dalla commissione, denunciano quella che definiscono una "una vergognosa pantomima inscenata dalle opposizioni che hanno la smania di continuare a monopolizzare il Servizio pubblico, dopo aver perso il governo della Nazione per volontà degli italiani". Un epilogo senza precedenti al quale si è arrivati dopo mesi di tira e molla e senza che neanche l'invito del Presidente della Repubblica a trovare una soluzione riuscisse a fare breccia. Tutto ha avuto inizio con il mancato accordo sulla nomina di Simona Agnes, in quota Forza Italia, alla Presidenza della Rai. La ratifica della proposta avanzata dal Consiglio di Amministrazione del servizio radiotelevisivo pubblico necessita del favore dei due terzi dei componenti della commissione parlamentare. La sola maggioranza non è quindi autosufficiente in tal senso e la mancata intesa con l'opposizione ha condotto - e protratto probabilmente troppo a lungo - a una paralisi dei lavori poi ieri degenerata. Ed è qui che il fronte delle accuse diventa incrociato. Perché se l'opposizione incolpa la maggioranza di aver bloccato la Vigilanza Rai disertando i lavori, il centrodestra sostiene aver abbandonato una commissione "che è stata occupata, sequestrata e strumentalizzata in maniera irresponsabile dalla sinistra" che ha impedito la designazione della Agnes. Comunque sia, la palla adesso passa nelle mani dei presidenti di Camera e Senato a cui toccherà provare a sbrogliare l'intricata matassa. Ma se la maggioranza si dice disponibile alla nascita di una nuova commissione con l'obiettivo di "dare in tempi rapidi un presidente alla Rai", di certo non sarà facile far cambiare idea all'opposizione, che non sembra intenzionata ad abbandonare le barricate sulle quali si è trincerata. E senza alcuna soluzione utile a risolvere l'impasse sulla presidenza della Rai all'orizzonte, il rischio è che anche gli eventuali passaggi necessari affinché la commissione nasca nuovamente e torni nel pieno delle sue funzioni si rivelino del tutto inutili.

DAGLI USA ALL'ITALIA: I RISCHI PRIVACY, IL MONITO BANKITALIA

Diritti del lavoro a rischio e incubo bolla Tutti i nodi dell'AI

di GIOVANNI VASSO

L'intelligenza è artificiale, i problemi sono veri. E si stanno affacciando tutti. Uno per uno, una volta ciascuno. Come in una serie tv, ricca di hype e colpi di scena e riassunti che riannodano i fili di un discorso. Che, sul medio e lungo periodo, ci dirà quale sarà il nostro futuro. E no, non è tanto per dire né per allungare il brodo dell'entusiasmo apocalittico (in un senso o nell'altro). Anzi. Calma, ci vuole. E pazienza, oltre che lungimiranza. Il garante della Privacy, Pasquale Stanzione, lo ha messo nero su bianco nella relazione presentata alle Camere: "Il progressivo ingresso dell'intelligenza artificiale nelle aziende può offrire straordinarie opportunità di miglioramento della qualità del lavoro, ma dev'essere governato con lungimiranza, perché non determini una regressione sociale tale da eludere i traguardi di secoli di battaglie per i diritti e le libertà dei lavoratori". Ha quindi aggiunto: "Il ricorso sempre più diffuso alle neotecnologie, dai controlli biometrici alla sorveglianza intelligente rischia di favorire l'elusione delle garanzie che per decenni hanno rappresentato presidi essenziali a tutela del dipendente, in un rapporto strutturalmente asimmetrico come quello di lavoro". Ecco. Rischiamo di tornare ai tempi della catena. Non solo quella fordiana, purtroppo. Ma c'è (tanto) altro. Il Garante ricorda quanto



sia importante monitorare l'AI, contrastare il fenomeno del deepfake. Fatto che si annoda a quello delle fake news e, dunque, alla necessità insopprimibile di difendere e tutelare, insieme al diritto a una buona informazione per i cittadini, il valore costituzionale del pluralismo. C'è, poi, la questione dei dati. Sono una vera e propria miniera d'oro. Chi li controlla, fa denari e può (davvero) decidere parte della nostra vita online (e pure fuori). Insomma, sul profilo tecnico e legislativo c'è tanto da fare. Ma, sull'AI, il colpo di scena (vero) è da ricercarsi altrove. Già, perché il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, è indicato

che il pericolo reale, oggi, è (anche) sui mercati. Una premessa, l'inquilino di Palazzo Koch, l'ha dovuta pur fare: "La differenza rispetto al passato è la velocità del cambiamento. Per questo la transizione va preparata e governata: occorre investire nelle competenze, accompagnare i lavoratori più esposti, evitare che i benefici si concentrino in poche imprese, in pochi settori o in pochi territori". Bene, detto ciò, la tirata d'orecchi: "Questa trasformazione richiederà alle imprese investimenti ingenti, diversi per natura da quelli tradizionali. Molti saranno immateriali: ricerca, software, dati, competenze, organizzazione.

IL FORUM A ROMA

Federmanager: "Fisco, giovani e Piano Mattei" Meloni alla guerra con la burocrazia

di CRISTIANA FLAMINIO

Al Forum di ieri di Federmanager sono emersi tutti i nodi del sistema economico e produttivo italiano. Non viviamo tempi di vacche grasse, questo lo sappiamo. Epperò, se è vero ciò che dice quel luogo comune per cui la crisi è, sostanzialmente, un'opportunità, siamo di fronte a un bivio decisivo per il futuro del Paese. I manager lo sanno e hanno redatto, e presentato, un manifesto in dieci punti. Nel documento, presentato dal presidente Valter Quercioli, le "dritte" alle istituzioni per rilevare i problemi e provare a risolverli. Accrescere l'infrastruttura manageriale del Paese e managerializzare le pmi, affinché le imprese crescano e, magari, possano ambire a diventare più grandi di quanto siano oggi. Integrare la sostenibilità ambientale e sociale. Perché, ha detto Quercioli, non si fa vera crescita

risparmiando su tutele, lavoro e salari. Ed è per questo che un altro tema riguarda il rafforzamento della cultura della prevenzione dei rischi. Occorre poi puntare a un'energia competitiva per la sovranità industriale. Senza industria, ha ricordato Federmanager, non c'è né futuro né tantomeno Stato sociale. E non è così per dire. Per farlo, occorrerà assicurare stabilità normativa. Infine, la questione tech. L'intelligenza artificiale non va subito ma governata. Un vero e proprio cambio di visione. Che parte, chiaramente, da elementi di buon senso: "La tecnologia, da sola, non genera competitività: la genera quando incontra organizzazioni capaci di governarla", ha ricordato Quercioli, citando i casi di Ford e delle altre grandi aziende che, dopo l'iniziale entusiasmo per l'intelligenza artificiale (costata il posto di lavoro a centinaia di persone),

amministrare lecitamente i sacramenti, né ricoprire incarichi nella Chiesa. Il Dicastero sottolinea inoltre che i sacerdoti della Fraternità amministrano illecitamente i sacramenti e che le confessioni da loro ascoltate e i matrimoni celebrati risultano invalidi. Si tratta di un cambiamento significativo rispetto agli ultimi anni, durante i quali papa Francesco aveva concesso, in via eccezionale, la facoltà di confessare validamente e aveva previsto particolari modalità per la celebrazione dei matrimoni dei fedeli legati alla Fraternità. Lo scenario attuale richiama il precedente del 1988, quando Lefebvre consacrò quattro vescovi senza mandato

pontificio. Allora le scomuniche furono revocate da Benedetto XVI nel 2009 nel tentativo di favorire una riconciliazione, ma la Fraternità non ottenne mai uno statuto canonico e rimase "irregolare". Le nuove consacrazioni hanno però segnato, per il Vaticano, il passaggio definitivo allo scisma. Questo non significa che la vicenda sia irreversibile perché la scomunica può sempre essere rimessa dall'autorità competente qualora venga meno la causa che l'ha determinata. E così, la Santa Sede ribadisce di essere pronta ad accogliere quanti desidereranno ristabilire la piena comunione con il Papa. La porta della riconciliazione resta aperta.



(© Ansa)

Sono investimenti difficili da valutare dall'esterno, spesso rischiosi, con ritorni incerti e lontani nel tempo". Ecco che ci arriviamo al punto: "Qui entra in gioco il sistema finanziario. Perché senza una finanza adeguata, l'innovazione resta un'idea; con finanza paziente, capitale di rischio e mercati più profondi, può diventare crescita, occupazione, competitività". Pazienza, calma e gesso. Sennò il rischio bolla per l'AI sarà, davvero inevitabile. I segnali, dice il saggio, sono per chi sa intenderli. E significherà pur qualcosa se la borsa di Seul ha perso ben otto punti a causa del tracollo di Samsung e dei produttori di chip. L'intelligenza artificiale, che avrebbe dovuto fare strame di lavoratori, si sta – come insegna il caso Ford costretta a richiamare in servizio 350 ingegneri – lentamente ridimensionando. E questa cosa, chiaramente, fa paura a OpenAI che studia l'Ipo in borsa dopo SpaceX. Musk ha conquistato miliardi su miliardi ma, nel breve volgere di qualche giorno, il valore è crollato. Proprio come succede quando c'è una bolla. Sam Altman ha, evidentemente, paura di far la stessa fine. Ed è forse in questa chiave che va inteso il sussurro riportato dal Financial Times secondo cui la Casa Bianca sarebbe pronta ad acquistare il 5% dell'ex fondazione trasformata in società a scopo di lucro. In cambio della partecipazione pubblica (ah, ricordate quando l'Iri era il male assoluto?), OpenAI otterrebbe di spedire un messaggio rassicurante ai mercati mentre Washington potrebbe rafforzare il suo ruolo anche direttivo e programmatico nella difesa del primato digitale. Che, per gli Usa e l'amministrazione Trump, resta una priorità. E chissà cosa accadrà ora che l'Ue ha confermato la maxi sanzione da 4,1 miliardi di euro per Google, fiore all'occhiello di Big Tech e fin troppo incline a imporre, secondo l'Antitrust comunitario, la sua posizione dominante al mercato. Impo- nendo i suoi strumenti, "abbassando" quelli degli altri, conservando per sé rendite a dir poco miliardarie, evitando che possa (davvero) sorgere una concorrenza nel digitale. Chissà, con uno strapotere tale da parte di pochi, cosa potrà accadere se l'AI mantenesse tutte le sue promesse più apocalittiche. I problemi sono tanti, e uno alla volta si riaffaccia-

L ACCUSA ALLE AUTORITÀ UCRAINE MENTRE LA GUERRA CONTINUA SUL CAMPO

Nord Stream: punto di rottura La verità dei giudici tedeschi travolge la narrazione europea

di MAURO TRIESTE

La decisione della procura federale tedesca segna un punto di rottura che l'Europa non può più ignorare. Berlino ha formalmente accusato le autorità ucraine di aver ordinato il sabotaggio dei gasdotti Nord Stream 1 e Nord Stream 2 nel settembre 2022, demolendo così una delle narrazioni più insistenti negli ambienti politici e mediatici europei, quella che, per mesi, ha suggerito senza prove un coinvolgimento diretto della Russia.

Il rinvio a giudizio del primo sospettato, arrestato in Italia nel 2025 ed estradato in Germania, ha chiarito uno scenario che i magistrati tedeschi definiscono "accertato". Il commando avrebbe agito "su richiesta delle autorità ucraine", pianificando e realizzando l'operazione con cariche esplosive fissate ai tubi dopo aver noleggiato una barca a vela in Germania e aver raggiunto l'isola danese di Bornholm. L'obiettivo, secondo la procura, era "impedire in modo duraturo le forniture di gas" e privare Mosca dei proventi necessari a finanziare la guerra.

Una ricostruzione che sconfessa definitivamente la prudenza, spesso palesemente strumentale, con cui Bruxelles e diverse capitali europee hanno evitato di affrontare l'ipotesi ucraina, preferendo una sospensione del giudizio che oggi appare come una scelta politica più che investigativa. Kiev, dal canto suo, non ha mai ammesso responsabilità, ma non ha nemmeno nascosto la soddisfazione per un'azione ritenuta "legittima" nel quadro della guerra contro i russi.

Mentre la verità giudiziaria sul Nord Stream incrina la credibilità europea, il fronte militare ha registrato una delle giornate più violente dall'inizio del conflitto. Mosca ha lanciato un attacco massiccio contro Kiev e altre città, im-



(© Ansa)

piegando un arsenale che testimonia la volontà di alzare ulteriormente il livello dello scontro: quattro missili antinave Tsirkon, 24 Iskander, 34 Kh-101, otto Kalibr e altri vettori, oltre a 496 droni. Il bilancio provvisorio parla di almeno 20 morti e oltre 90 feriti nella capitale, con edifici residenziali, un albergo e persino un'area di sosta delle ambulanze colpiti.

La Russia ha sostenuto di aver risposto ai raid ucraini in territorio russo, definiti "attacchi terroristici contro infrastrutture civili". Una spirale di ritorsioni che si alimenta giorno dopo

giorno, mentre il Cremlino promette di "intensificare la pressione sul regime di Kiev".

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, atteso al vertice Nato di Ankara, ha insistito sulla necessità di nuovi sistemi Patriot e accusato i partner occidentali di non aver mantenuto le promesse nei tempi promessi, contribuendo, a suo dire, alla morte dei suoi connazionali. Parallelamente, ha continuato a evocare una "pace giusta", anche se le operazioni ucraine in profondità sul territorio russo rendono il richiamo ai negoziati sempre più difficilmente credibile.

In Europa, la reazione istituzionale ha confermato la consueta doppia morale. La portavoce della Commissione, Anita Hipper, ha parlato di "disperazione russa", mentre l'Alta rappresentante Kaja Kallas ha annunciato nuove sanzioni contro il complesso militare-industriale russo. Una linea di totale chiusura che, alla luce delle tensioni e delle responsabilità emerse sul caso Nord Stream, rende altamente improbabile qualsiasi ruolo di mediazione dell'Ue nei confronti della Russia.

Sul fronte internazionale, anche la posizione del presidente degli Stati Uniti Donald Trump appare ambigua. Da un lato, ha ribadito il sostegno all'Ucraina e la necessità di evitare un collasso militare di Kiev. Dall'altro, invece, ha rimarcato la necessità di "non trascinare l'America in una guerra infinita", lasciando intendere che il supporto potrebbe essere modulato in base alle scelte europee e alle mosse di Zelensky. Una postura oscillante che riflette le tensioni interne alla politica americana e aggiunge incertezza ad incertezza. La combinazione tra verità giudiziaria, escalation militare e rigidità politica europea disegna un quadro in cui la diplomazia appare confinata ai margini.

hanno dovuto imbarcarsi in una repentina marcia indietro. Infine, al solito, il richiamo al fisco da riformare e alla modernizzazione di pensioni e welfare. Non è una lista della spesa ma un vero e proprio programma. Che si riassume, poi, in tre semplici proposte attuabili fin da subito, secondo l'analisi dei manager. Occorre istituire una fiscalità d'impresa premiale che sappia accompagnare alla crescita le pmi, si deve immaginare un regime fiscale che possa essere davvero competitivo per i giovani talenti under 40 e, *last but not least*, bisognerebbe pensare all'inserimento di manager professionisti nell'ambito del Piano Mattei. Non è certo una banalità: il tessuto economico italiano è puntellato da Pmi che, per affacciarsi a 54 mercati diversi (e difficili), non possono fare a meno di avvalersi della consulenza, e della visione, dei manager. Insomma, un

piano vero e proprio. Un manifesto, quello di Federmanager. A cui ha aperto la premier Giorgia Meloni. Che ha inviato una lettera al Forum di ieri. In cui ha rivendicato i buoni risultati del governo e i segnali incoraggianti che arrivano dal mondo economico. Ma non s'è nascosta e ha rilanciato l'impegno: "C'è ancora tantissimo da fare e i problemi irrisolti sono ancora molti. Penso alla necessità di riformare profondamente la burocrazia, per semplificare e rendere più veloci i processi amministrativi e creare nuove opportunità di crescita. Il nostro obiettivo di fondo è affermare un principio: tutto quello che non è espressamente vietato per un interesse superiore già tutelato deve essere consentito, senza lacci e laccioli che soffocano l'iniziativa economica". A qualcuno, a Bruxelles e pure a Roma, saranno fischiate le orecchie.



IL CONTO SALATO DELLA LOGISTICA

ECCO COME IL BOOM DELL'E-COMMERCE CONSUMA IL SUOLO DEL CENTRO-NORD

di DAVE HILL CIRIO

I pacchi arrivano a destinazione nelle nostre case in poche ore, l'Italia paga un conto fisico pesantissimo: 2,7 metri quadrati di suolo persi ogni secondo.

Nel 2024, la cementificazione ha raggiunto gli 83,7 chilometri quadrati in un anno, il valore più alto degli ultimi 12 anni.

In questo scenario, la logistica è diventata uno dei principali motori, sigillando nell'ultimo monitoraggio circa 504 ettari di aree libere. Il cuore dell'assalto è il Centro-Nord, che è strategicamente cruciale per la rapidità delle consegne.

L'Emilia-Romagna detiene il primato nazionale con 1.013 ettari totali consumati, di cui circa 107 imputabili esclusivamente alla logistica.

Seguono a ruota la Lombardia e il Piemonte, con 69 e 74 ettari. Qui la pressione lungo gli assi autostradali sta trasformando migliaia di ettari di campi agricoli in distese di capannoni, perché spianare un terreno fertile costa meno che bonificare aree industriali dismesse.

Secondo i dati Ispra-Snpa, il boom del digitale incide direttamente per il 37% del consumo logistico totale (ripartito tra il 17% dell'e-commerce "puro" e il 20% della grande distribuzione), mentre il restante 63% è legato all'indotto industriale.

A tracciare questo stravolgimento intervengono i satelliti Copernicus Sentinel, che registrano ogni variazione cromatica dei pixel al suolo. E Agenzie come Arpa Piemonte incrociano questi dati con le pratiche edilizie, certificando fisicamente come la rapidità del commercio online stia riscrivendo la geografia del Paese, a discapito della sua sicurezza.

Nell'Italia dei Comuni, il vero fallimento non viaggia nelle nuvole cariche d'acqua ma sulle scrivanie vuote degli uffici tecnici degli enti locali.

All'EcoForum di Legambiente, conclusosi ieri a Roma, un j'accuse unanime: l'Italia continua a vivere nella "cultura del giorno dopo", spendendo per riparare i danni anziché per prevenirli. Ancora più amaro, il dato politico. Il 30 giugno - solo poche ore fa - è scaduto il

Saldi: domani al via, ma la stagione è appena iniziata. La petizione Confesercenti

Da domani, 4 luglio, prenderanno il via le sei settimane di sconti che coinvolgeranno migliaia di negozi in tutta Italia. Un appuntamento atteso che quest'anno coincide con un'ondata di caldo eccezionale, destinata a spingere molti a cercare refrigerio nei centri commerciali, approfittando delle promozioni sulle collezioni primavera-estate. Dietro l'avvio dei saldi, però, si nasconde anche un dibattito sul futuro del commercio. FISMO-Confesercenti ha lanciato

una petizione per chiedere una revisione del calendario delle vendite di "fine stagione". Secondo l'associazione, tra promozioni continue e sconti anticipati i saldi hanno perso la loro funzione originaria. "I saldi dovrebbero essere di fine stagione, ma partono quando la stagione è ancora in corso", fa sapere Confesercenti. L'obiettivo è chiedere regole uguali, riportare trasparenza e tutela del commercio di prossimità per la vitalità di quartieri e centri storici.

Dal "bollino rosso" all'allerta meteo Perso il "treno" Pnrr

di ANGELO VITALE

Di fronte a un'attualità che non concede tregua, il Paese si scopre come nudo. Il fango travolge il Veneto, i downburst sferzano la Toscana, la Capitale si è svegliata ieri sotto un nubifragio. Questo, mentre i territori dell'Italia dei Comuni vivono una nuova tappa del fallimento di una governance che ha mancato l'appuntamento con la resilienza. Ora, resta solo la via dell'emergenza.

In meno di ventiquattro ore, l'Italia è passata dal bollino rosso dell'afa soffocante all'allerta rossa per il maltempo. Non è più un'anomalia - ormai lo si ripete sempre più spesso -, ma la "prova sul campo" di eventi meteo estremi che corrono più veloce della nostra capacità di adattamento. Mentre i termometri segnavano record, le ultime due giornate si sono chiuse con il passaggio violento di perturbazioni che hanno devastato il territorio. A Cecina raffiche di vento fino a 110 km orari hanno divelto tetti e allagato abitazioni in pochi minuti. In Veneto la Protezione Civile ha dichiarato l'allerta rossa, con oltre 390 interventi dei Vigili del Fuoco per alberi sradicati e fulmini. Anche Roma non è stata risparmiata, svegliandosi sotto la sferza di un maltempo che ha paralizzato trasporti e viabilità.

Nell'Italia dei Comuni, il vero fallimento non viaggia nelle nuvole cariche d'acqua ma sulle scrivanie vuote degli uffici tecnici degli enti locali.

All'EcoForum di Legambiente, conclusosi ieri a Roma, un j'accuse unanime: l'Italia continua a vivere nella "cultura del giorno dopo", spendendo per riparare i danni anziché per prevenirli. Ancora più amaro, il dato politico. Il 30 giugno - solo poche ore fa - è scaduto il

**L'Italia dei Comuni si riscopre fragile di fronte al clima**

termine tassativo per molti interventi chiave del Pnrr. Moltissimi Comuni, soprattutto i piccoli e medi che gestiscono le aree più fragili, hanno ufficialmente perso il treno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il motivo, da mesi narrato anche da *L'identità*, è un cortocircuito burocratico. La norma che prevede-

va solo assunzioni a tempo determinato ha spinto i professionisti (ingegneri, geologi, tecnici) verso il settore privato, lasciando i municipi senza le braccia necessarie per progettare e dirigere i lavori.

Il risultato è un imbuto di rendicontazione che oggi rischia di tradursi nel definanziamento di opere vitali per la sicurezza idrogeologica. Sfumata la possibilità di una riforma strutturale, l'unica via rimasta è quella di una manovra emergenziale, una serie di "scappatoie" procedurali e interventi di soccorso centralizzato per evitare il disastro economico ed ecologico. Le strade ipotizzate dai tavoli tecnici sono drastiche. Serve una scissione tra fine lavori e collaudo, con una "sanatoria formale" per consentire ai Comuni di rendicontare il raggiungimento dei target Ue allegando il solo certificato di fine lavori, rimandando i collaudi al 2027. Servono poteri sostitutivi: l'attivazione massiccia della Struttura di missione della Presidenza del Consiglio, che esautorata i Comuni inadempienti nominando commissari straordinari o affidando i cantieri a società pubbliche come Invitalia. E serve il "paracadute" dei Fondi nazionali, per spostare i progetti falliti dai fondi europei a linee di finanziamento statali. Così certificando il fallimento della missione Pnrr originaria pur di non fermare le ruspe.

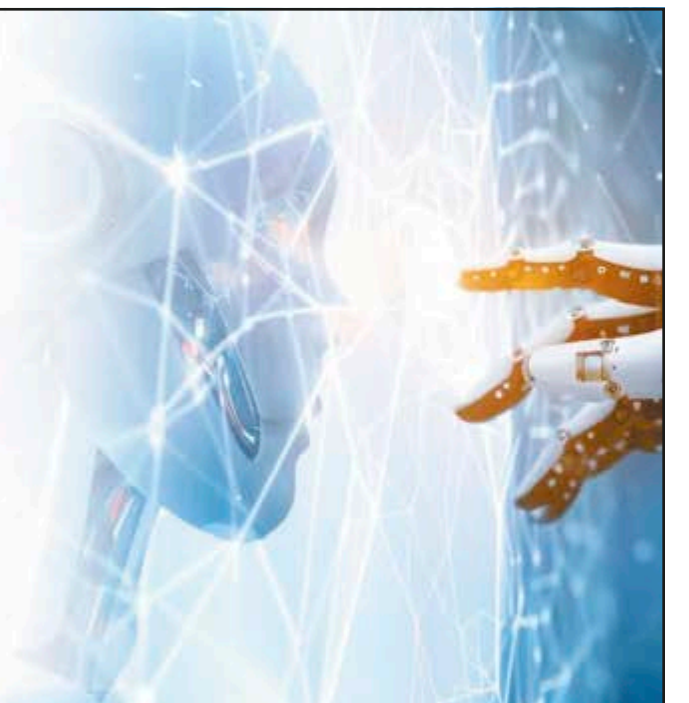
In questo scenario, non aiuta un sistema di monitoraggio che sembra cieco - o meglio, "bendato" - davanti agli eventi estremi. Oltre all'impasse amministrativa, emerge l'evidenza dell'inefficacia dei modelli scientifici tradizionali. L'Ispra avverte che i sistemi di monitoraggio attuali sono nati per calcolare rischi su base storica (i vecchi "tempi di ritorno"), modelli che oggi vengono mandati in tilt dai flash floods. Le piogge brevi e violentissime rendono inefficaci le reti di drenaggio urbano e le previsioni classiche. Ciò si aggiunge alla frammentazione delle Arpa regionali, che non dispongono di risorse e tecnologie omogenee da Nord a Sud, impedendo una predizione predittiva in tempo reale. E così il sistema di protezione resta bloccato in una comunicazione emergenziale che avvisa i cittadini ma non riesce a mettere in sicurezza i punti critici del territorio. L'Italia di questo luglio è un Paese che ha i fondi ma non ha le persone, che ha i satelliti per vedere il cemento ma non ha i tecnici per fermarlo. La manovra emergenziale del governo servirà sicuramente a salvare i bilanci.

Intanto, i territori locali hanno perso una importante occasione per diventare moderni, resilienti e, finalmente, sicuri.


SiliconDev Information Technology

La spina dorsale invisibile della tua sicurezza.

Affianchiamo i protagonisti del settore TLC per semplificare la complessità tecnologica. Offriamo visione strategica e supporto operativo per dominare le sfide infrastrutturali e di rete, trasformando l'evoluzione tecnologica in opportunità di crescita concrete.



LA NOSTRA SICUREZZA



di GIUSEPPE TIANI

Le stellette e il tabù costituzionale

Per valicare il perimetro costituzionale, chiamano ideologia ciò che non si è studiato abbastanza. Specie quando si afferma che la distinzione tra funzione civile e militare è un vecchio tabù. Come se il Parlamento avesse varato la legge 121/81 per capriccio dottrinario da liquidare con una scrollata di spalle. No. Quella legge nasce dentro il processo storico, sociale e politico italiano, per la smilitarizzazione e sindacalizzazione della Polizia, dalla necessità di sottrarre la sicurezza interna a ogni ambiguità autoritaria. Chi la chiama ideologia confonde l'ideologia con la cultura istituzionale, che quando manca fa solo rumore. Oggi c'è chi immagina la sicurezza come una prateria da occupare. Grave, se a pensarla è chi indossa le stellette. Peccato che già nel 1852, nello Stato monarchico retto dallo Statuto Albertino, diventato nel 1861 Carta dell'Italia unita, l'Amministrazione di Pubblica Sicurezza fosse nella sfera del Ministro dell'Interno, con funzionari nominati su proposta esclusiva del Ministro. Non dai militari. Non dal Ministro della Difesa. Il decreto istituì anche il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, organizzato militarmente, ma dipendente dagli intendenti e dai Questori, figure civili, dentro la catena dell'Interno. Perfino la monarchia sabauda e il fascismo, nonostante la sua torsione repressiva e illiberale, non consegnarono la titolarità della sicurezza interna alla Difesa né a una catena militare estranea all'Interno. Una ragione ci sarà. Conviene cercarla nei libri, prima che nei comunicati. Nessun tabù ideologico ma storia dello Stato, del diritto, della democrazia. Il vero tabù, per alcuni, sembra essere aprire i libri prima di aprire bocca. La divisa non fonda l'autorità, la serve. E la terzietà dell'autorità di PS, se perde la sua radice civile, non è



neutralità, ma arretramento democratico vestito da proposta tecnica. Poiché la politica seria non si nutre di campanili, conviene guardare oltre confine. L'esperienza francese è istruttiva. Nel 2009, durante la presidenza Sarkozy, la Francia collocò la Gendarmerie nazionale sotto l'autorità del Ministro dell'Interno. Non abolì la sua natura militare, non ne cancellò la storia. Ricondusse la sicurezza interna alla responsabilità politica dell'Interno, mantenendo il dualismo tra Policia e Gendarmerie, ma sottraendolo a confusione dei poteri e sovrapposizioni. Quella scelta dice molto anche a noi. Una politica capace di guardare all'orizzonte internazionale valica provincialismo, rendite di corpo e battaglie di retroguardia. La Francia, non ac-

cusabile di mollezza sull'ordine pubblico, comprese che l'efficienza non nasce dalla militarizzazione della funzione interna, ma dalla chiarezza della responsabilità politica. La Gendarmerie restò militare, ma la sicurezza pubblica restò materia dell'Interno. È una lezione che l'Italia dovrebbe fare propria. L'Arma è una struttura articolata, antica, presente in molti ambiti dello Stato. La sua complessità e natura militare non sono in discussione. Proprio per questo, nelle funzioni di sicurezza pubblica, i carabinieri impiegati vanno ricondotti in modo non equivoco alla dipendenza diretta del Ministero dell'Interno e alla catena delle Autorità che da esso discendono, Direttore generale della Pubblica Sicurezza, Prefetti e Questori. Non per smi-

nuire l'Arma, sarebbe una lettura rozza e ingenua, ma per rafforzare l'efficienza e tenere le funzioni nel corretto perimetro istituzionale. Soluzioni diverse, in un sistema fondato sul dualismo dei corpi e sulla distinzione tra funzione civile e militare, sarebbero l'anticamera dell'autoritarismo. Non quello dei comizi, ma quello più insidioso, amministrativo, progressivo, tecnico. Quello che cambia le note dello spartito di Stato senza dirlo, trasforma il concorso in comando e la collaborazione in supremazia. Chi invoca fragili teorie della neutralità finisce per neutralizzare il valore della funzione che dice di voler rendere più imparziale. Un Questore della Repubblica senza radice nella cultura civile non sarebbe più terzo. Sarebbe più debole. E quan-

do una funzione dello Stato viene indebolita, qualcuno è già pronto a occuparne lo spazio. È un ragionamento monco, povero e pericoloso, perché confonde il valore militare con la natura civile dell'Autorità di PS. Una confusione che, nella storia europea, non è mai stata innocente. Qui non è in discussione il valore dei militari dell'Arma, né il loro concorso alla sicurezza pubblica. Ma concorrere non significa comandare. Partecipare non significa occupare. Essere presenti sul territorio non autorizza a disconoscere o fagocitare l'Autorità civile di pubblica sicurezza. L'ordine non è militarismo, e il militarismo, quando pretende di governare la sicurezza interna, porta con sé embrioni di cultura autoritaria. Se una divisa invade il campo dell'altra, l'idea che affiora è quella di trasformare le comunità in caserme. La sicurezza ha bisogno di Polizia civile, responsabilità politiche chiare, Prefetti, Questori, controllo parlamentare, magistratura, ciascuno nel proprio perimetro.

Solo così lo Stato non diventa apparato. Estendere funzioni proprie delle Autorità di pubblica sicurezza ai militari o ai comandanti di stazione dei Carabinieri sarebbe un errore prima ancora che una forzatura della Carta. Nemmeno la guerra può cancellare l'architettura della sicurezza interna. Le crisi non autorizzano il trasloco silenzioso dei poteri. Il Questore non è un residuo amministrativo da aggirare. Diluirne i poteri dentro una catena militare significherebbe cambiare l'ordinamento democratico su cui si fonda lo Stato. Dicono che la sicurezza non ha bisogno di tabù. Vero. Ha bisogno di memoria, diritto e limite. Perché in democrazia la forza pubblica non appartiene alla forza politica del momento. Appartiene alla legge e alla libertà conquistata dalla Resistenza.

L'INCHIESTA

Il mercato dei migranti passa (anche) per i Caf

di ELEONORA CIAFFOLONI

Non c'erano sono gommoni o sbarchi da fermare. Bastava una password, un computer collegato al portale del Ministero dell'Interno e una rete di professionisti, intermediari e imprenditori pronti a trasformare il diritto a lavorare in Italia in merce. Il traffico di migranti, scoperto dalla magistratura, oggi passa (anche) dai Caf. L'inchiesta coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Lecce e dalla Procura di Taranto, che ha portato questa settimana all'esecuzione di 30 misure cautelari in nove province italiane, ricostruisce un'organizzazione accusata di aver sfruttato il Decreto Flussi per favorire l'ingresso clandestino di centinaia di cittadini provenienti soprattutto da Pakistan, Bangladesh e India. Al centro del sistema un Caf di Taranto, da cui partivano richieste di

assunzione fittizie caricate sul portale "ALI" del Ministero dell'Interno grazie alla complicità di imprenditori disposti a figurare come datori di lavoro. Un sistema con tariffario: fino a 6.500 euro per nulla osta e visto d'ingresso, 1.500 euro per chi era già arrivato irregolarmente e cercava soltanto di regolarizzare la propria posizione. Una filiera perfettamente organizzata nella quale, secondo l'accusa, ognuno aveva il proprio ruolo: chi reclutava gli stranieri, chi forniva le aziende, chi preparava la documentazione e chi seguiva le pratiche amministrative. Nell'ordinanza emergono anche elementi che toccano indirettamente il mondo delle Ong. Secondo gli atti, dopo alcuni sbarchi di navi Ong ai porti, uno dei promotori selezionava dei nominativi di persone da regolarizzare, al costo di 1.500 euro ciascuna. Le

intercettazioni descrivono un'organizzazione che ragionava come un'impresa. Discussioni per aumentare le tariffe, altre sul rischio di perdere "clienti", fino alla ripartizione dei compensi. Tuttavia, quello di Taranto non sembra un episodio isolato. La Procura di Bologna avrebbe individuato un'organizzazione accusata di utilizzare lo stesso schema: datori di lavoro compiacenti, contratti inesistenti e visti ottenuti attraverso il Decreto Flussi. Otto gli indagati, quasi tutti cittadini dello Sri Lanka, con base operativa in un negozio di telefonia che, secondo gli investigatori, si estendevano fino alla Campania. Insomma, da nord a sud, le organizzazioni criminali sembrano essersi adattate trasformando il sistema in un mercato parallelo, dove una speranza di una vita migliore finisce per avere un prezzo di listino.

REGNO UNITO

PRIORITÀ SBALLATE
DIFESA AL CENTRO
MENTRE
IL PAESE VACILLA

di ENZO RICCI

In un Regno Unito attraversato da una crisi politica profonda, con un primo ministro dimissionario e un governo impegnato più a sopravvivere che a governare, la scelta di puntare con forza sulla Difesa è il simbolo di uno sbilanciamento delle priorità. Mentre sanità, istruzione e servizi pubblici affrontano carenze croniche, l'esecutivo accelera su un maxi-piano militare da 298 miliardi di sterline in quattro anni, redistribuendo risorse già previste nel bilancio e lasciando altri settori in attesa. La cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves ha parlato di "securinomics", una strategia che lega sicurezza e crescita economica, rivendicando il più grande aumento della spesa militare dalla fine della Guerra Fredda. Il premier uscente Keir Starmer ha presentato un Defence Investment Plan che porta la spesa al 4,2% del Pil, sfiorando il target Nato. Il pacchetto include fondi enormi per il nuovo caccia stealth con Italia e Giappone, il rinnovo del deterrente nucleare, l'ammmodernamento delle basi navali e la trasformazione digitale delle forze armate, fino a investimenti in droni, Ia e scorte di missili. In un momento in cui il Paese fatica a garantire stabilità politica e servizi essenziali, la corsa alla Difesa appare come una risposta muscolare a una fragilità più ampia. La presunta minaccia russa e la pressione di Mark Rutte sono state usate per giustificare gli spostamenti di risorse, mentre le emergenze interne restano sullo sfondo. La sicurezza militare è diventata una bussola, anche a costo di lasciare irrisolti i problemi che incidono sulla vita quotidiana dei cittadini.

I COLLOQUI DI DOHA REGISTRANO PROGRESSI POSITIVI

Equilibri fragili: l'Iran si compatta
mentre Israele nega l'evidenza

di ERNESTO FERRANTE

I colloqui indiretti tra Stati Uniti e Iran a Doha hanno registrato "progressi positivi", secondo il portavoce del ministero degli Esteri del Qatar, Majed al-Ansari. Un risultato fragile, maturato in un contesto regionale segnato da scosse continue, che ora si prepara a una pausa forzata. La prossima tornata di discussioni è prevista infatti dopo i funerali dell'ex Guida Suprema iraniana Ali Khamenei, che si apriranno domani a Teheran e si concluderanno il 9 luglio con la sepoltura a Mashhad.

Al-Ansari ha spiegato che mediatori qatarioti e pakistani hanno chiuso una serie di incontri separati con le delegazioni americana e iraniana, registrando avanzamenti sul memorandum d'intesa di Islamabad, in continuità con il vertice del Lago di Lucerna. Stando all'emittente saudita Al-Hadath, il nuovo round di negoziati inizierà il 18 luglio, anche se la sede resta al momento non definita.

Intanto, in Iran, il presidente del Parlamento e capo negoziatore, Mohammad Bagher Ghalibaf, ha invitato la popolazione a una partecipazione "di massa" alle cerimonie funebri per Khamenei, ucciso negli attacchi di Stati Uniti e Israele il 28 febbraio. Ghalibaf ha parlato di un momento "storico", chiedendo che "la richiesta di vendetta della Nazione risuoni nelle orecchie del mondo intero".

La Guida suprema iraniana, Mojtaba Khamenei, non sarà presente per motivi di sicurezza. Lo ha fatto sapere l'ayatollah Hakim Elahi al canale televisivo "India Today", spiegando che la sua assenza forzata è dovuta alle continue minacce di Israele.

Sul fronte strategico, lo Stretto di Hormuz torna a essere epicentro di tensioni. Il Comando militare iraniano Khatam al-Anbiya ha ribadito che il passaggio non è "un parco giochi per gli Stati Uniti", ma territorio sotto sovranità della Repubblica islamica. Le navi commerciali, ha precisato, dovranno attenersi alle rotte designate, pena "una risposta immediata e decisa". La presenza di caccia americani nell'area viene descritta come una "minaccia alla sicurezza dell'intera regione".

In questo clima già saturo di tensioni, le parole di Donald Trump, che ha ipotizzato per Israele la possibilità di "delegare alla Siria la gestione di Hezbollah in Libano", hanno rischiato di spalancare un nuovo fronte diplomatico. La dichiarazione improvvida del tycoon è stata subito smentita da Damasco, che ha inviato il ministro degli Esteri Asaad al-Shaibani a Beirut per ricucire lo strappo. L'incontro con



(© Imagoeconomica)

Teheran: "Lo Stretto
di Hormuz non è
un parco giochi
degli Stati Uniti"

il presidente libanese Joseph Aoun ha permesso di ribadire la volontà di rafforzare le relazioni bilaterali "sulla base del rispetto reciproco e del buon vicinato". La delegazione siriana ha chiarito che le voci su un possibile intervento militare nel Paese dei Cedri sono "assolutamente infondate", contribuendo a disinnescare una crisi molto pericolosa. La visita di al-Shaibani ha incluso anche un colloquio con il presidente del Parlamento Nabih Berri, leader di Amal e alleato di Hezbollah, definito "eccellente" dal ministro siriano, che non ha escluso futuri incontri con il movimento sciita. Un segnale di distensione in un momento in cui la

Siria è scossa da nuove esplosioni. Lo scoppio di una bomba in un caffè nel quartiere di al-Hijaz, nei pressi del Palazzo di Giustizia a Damasco, ha provocato diversi morti e feriti, generando panico e un immediato cordone di sicurezza.

Incurante di tutto, Israele continua a tentare di minimizzare la gravità della situazione umanitaria a Gaza. In un messaggio su X, il Cogat (l'unità del ministero della Difesa che coordina le attività nei Territori) ha sostenuto che "il 70-80% dei camion contiene cibo" e che "le quantità introdotte superano di gran lunga i bisogni nutrizionali della popolazione civile". Una comunicazione che stride con le valutazioni di organismi indipendenti. Il cardinale Pierbattista Pizzaballa, l'Onu e decine di Ong denunciano da tempo una crisi profonda, dovuta agli accessi limitati e alla distribuzione insufficiente di viveri. La distanza tra la propaganda dello Stato ebraico e le testimonianze sul terreno è evidente. Le autorità israeliane si muovono come dei piromani in una regione segnata da tensioni, equilibri fragili e una instabilità che può avvicinarsi a una soglia critica.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE

www.winover.it



di NICOLA SANTINI

Regista simbolo della rinascita culturale spagnola post-franchista, autore di film diventati cult internazionali come *Donne sull'orlo* di una crisi di nervi, *Tutto su mia madre*, *Parla con lei*, *Volver* e *Dolor y gloria*, ha costruito negli anni un universo cinematografico unico, fatto di melodramma, desiderio, ironia, dolore e personaggi femminili indimenticabili. Tutto questo e molto altro è Pedro Almodóvar. Due Premi Oscar, da sempre legato artisticamente ad attrici come

Penélope Cruz, Carmen Maura e Rossy de Palma, il regista spagnolo ha raccontato per oltre quarant'anni passioni estreme, identità fragili, relazioni familiari tormentate e personaggi alla costante ricerca di amore e riconoscimento. Parallelamente, fuori dal set, non ha mai smesso di intervenire nel dibattito culturale e politico, difendendo libertà artistiche, diritti civili e rappresentazione LGBT-

Q+, con quella schiettezza diretta che lo accompagna anche davanti alla stampa internazionale. Lo abbiamo incontrato di recente, al Festival di Cannes, nel corso della presentazione del suo ultimo film *Amarga Navidad*.

Pedro, il suo nuovo film parla molto di solitudine. Che rapporto hai con questa condizione?

INTERVISTA: PEDRO ALMODOVAR

Racconta madri, amanti e abbandoni con la furia elegante dei grandi maestri europei

Credo che con l'età cambi il modo in cui si guardino il tempo e le relazioni. Da giovane hai l'urgenza della scoperta; crescendo inizi a pensare di più a ciò che perdi, ai silenzi, alle persone che non ci sono più. La solitudine non è solo stare da soli. È anche sentirsi invisibili.

Perché nei suoi film racconta spesso personaggi femminili particolarmente complessi?

Sicuramente perché, nel corso della mia vita, sono sempre stato circondato dalle donne. Mia madre, le mie sorelle, le vicine di casa... erano loro a raccontare le storie più incredibili, più divertenti e più dolorose. Credo di aver imparato il melodramma ascoltando le loro conversazioni in cucina.

Molti giovani registi la considerano un punto di riferimento. Come vive questo ruolo?

Lo vivo con immensa gratitudine, ma anche con sorpresa. Quando ho iniziato facevo film quasi clandestini, con pochissimi soldi e moltissima libertà. Non pensavo certo di diventare "istituzionale". La cosa più bella è vedere che nuovi autori continuano a usare il cinema come spazio personale, non solo industriale.

Oggi il cinema sembra competere continuamente con piattaforme, social media e contenuti brevi. È preoccupato?

No, perché il cinema non è solo un formato. È un'esperienza emotiva. Entrare in una sala buia insieme ad altre persone e condividere una storia è qualcosa che nessun telefono potrà sostituire completamente. Certo, il mondo cambia, ma il bisogno umano di raccontare storie resta identico.

Dalla Movida agli Oscar, il genio sfacciato che ha fatto esplodere il melodramma

TELEVISIONE

Caos a Temptation Island: lacrime, rifiuti e una fuga che lascia tutti senza parole

di MIRKO GANCITANO

Continua a regalare emozioni e colpi di scena *Temptation Island* e i quasi quattro milioni di telespettatori che hanno seguito la seconda puntata lo sanno bene. Il viaggio nei sentimenti delle coppie è entrato nel vivo e, tra gelosie, incomprensioni e confronti mancati, il reality di Canale 5 continua a catturare l'attenzione del pubblico. La convivenza con tentatori e tentatrici sta facendo vacillare anche le relazioni che sembravano più solide, mentre ogni filmato mostrato al falò alimenta dubbi e tensioni. La puntata è stata segnata da ben due falò di confronto immediato che, però, non hanno avuto l'esito sperato. Rosario ha



scelto di non accettare la richiesta della fidanzata Alessandra, rinviando il faccia a faccia e lasciando aperti molti interrogativi sul futuro della loro storia. Anche Giovanni ha dovuto incassare un rifiuto: Sabrina, infatti, ha deciso di non

presentarsi al confronto immediato, preferendo proseguire il proprio percorso all'interno del villaggio. Non va meglio a Soraya e Cristian. Lui è apparso visibilmente incredulo davanti alle immagini della compagna, che si è lasciata andare a dichiarazioni molto dure sul loro rapporto, mettendo in discussione sentimenti e comportamenti del fidanzato. Parole che hanno lasciato Cristian senza parole e che potrebbero cambiare definitivamente gli equilibri della coppia. A chiudere una puntata già ricca di tensione ci ha pensato la fuga di Gabriele, autentica ciliegina sulla torta di una serata che ha tenuto il pubblico con il fiato sospeso.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI



di NICOLA SANTINI

Guardando certe amicizie si comprende quanto un proverbio custodisca più esperienza di molti trattati. Ogni compagnia lascia un'impronta, proprio come le scarpe sulla terra bagnata, e basta poco perché un passo incerto diventi l'andatura abituale. Raramente il cambiamento arriva all'improvviso, poiché cresce in silenzio attraverso piccole concessioni. Giunge così il momento in cui ci si scopre diversi, quasi estranei alla persona che si era qualche tempo prima. Occorre allora chiedersi se la fedeltà verso qualcuno valga il prezzo della rinuncia a sé stessi. Nel detto "chi sta con lo zoppo impara a zoppiare" c'è prudenza concreta, affinata da generazioni capaci di osservare la natura umana. Appartiene ai rapporti furbi influenzarsi a vicenda, e proprio per questo conviene scegliere attentamente chi merita di camminarci a fianco. Accanto a persone generose cresce il desiderio di migliorare, mentre la mediocrità cerca compagni disposti ad abbassare l'asticella. Diventare simili a chi si frequenta non è sempre colpo di fortuna. Il carattere resta libero, ma richiede vigilanza costante perché l'abitudine possiede una forza sorprendente. Ognuno conserva il diritto di cambiare strada quando comprende che il sentiero scelto conduce lontano dai propri valori. Saper riconoscere il momento giusto per allontanarsi significa proteggere il passo, prima che la zoppia degli altri finisca per sembrare il nostro naturale di avanzare.

PROGRAMMI TV

Vado a vivere con me

Su RaiPlay è arrivato *Vado a vivere con Me*, lo spettacolo di Jonathan Canini che trasforma la prima casa da soli in una palestra tragicomica di sopravvivenza quotidiana. Tra lavatrici ostili, esperimenti in cucina e convivenza forzata con le proprie manie, Canini porta in scena un racconto comico e riconoscibile, affiancato dai suoi personaggi più amati. Original Rai Contenuti Digitali e Transmediali, regia di Walter Santillo.

Un Super ritorno

Dal 17 luglio Super! torna nel network di De Agostini Editore, che riprende la gestione del canale in chiaro al numero 47 del digitale terrestre dopo gli anni sotto la guida di Paramount. Per il brand, nato nel 2010 come DeA Super!, si apre una nuova fase con un piano editoriale che affiancherà ai programmi storici produzioni originali, contenuti inediti, iniziative digitali e progetti multiplatforma dedicati a bambini, ragazzi e famiglie.

Clemente Mastella in chiesa: "Pregate per me, sono malato"

di CLAUDIA MARI

“Vi chiedo di pregare per me. Anch'io sono malato e spero di farcela". Con la voce spezzata dall'emozione, il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, ha sorpreso e commosso i fedeli riuniti nella basilica in occasione della festa della Madonna delle Grazie, patrona del Sannio. L'annuncio è arrivato durante le celebrazioni presiedute dal neoarcivescovo Michele Autuoro.

Nessun riferimento ai dettagli della malattia, ma una richiesta semplice e personale affidata alla comunità presente. Per qualche istante nella basilica è calato il silenzio, mentre le parole del primo cittadino lasciavano spazio allo stupore dei presenti. Subito dopo, l'assemblea ha risposto con un lungo e caloroso applauso, trasformando quel momento di fragilità in un gesto collettivo di vicinanza e sostegno.



(© Ansa)

l'identità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Alessandro Butticié,
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
SiliconDev press&media srl
Via Guidubaldo del Monte, 61 00197 Roma
Amministrazione@Silicondev
pressandMedia.com
Info@silicondevpressandmedia.com

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

SiliconDev AKA

L'eccellenza che prende forma nel codice.

Portiamo le tecnologie del domani nei
processi di oggi. Dalla potenza del
Machine Learning alla trasparenza della
Blockchain, fino alle frontiere dell'IoT e
dell'Edge Computing, SiliconDev AKA
trasforma l'innovazione astratta in
soluzioni pragmatiche.

Un esempio? Il chatbot AI che oggi guida
i turisti su Italia.it.

